# ANTICHE LAVORAZIONI NELLE CAVE LUNENSI

*(Carta in busta di copertina)*

La carta archeologica delle cave lunensi che qui presento (v. carta nella busta di copertina), è un primo tentativo di studio sistematico e scientifico delle antiche lavorazioni in questa regione. Chiamarlo un primo tentativo può sembrar strano perchè molto si è parlato e si è scritto sui marmi di Luni; ma devo confessare che, di tutti i numerosi studiosi che hanno trattato questo soggetto, due soli hanno portato un reale contributo alla conoscenza dell'argomento, il Repetti (1) ed il P. Bruzza (2). Il primo — buon conoscitore dei luoghi — ha descritto le cave quali erano ai suoi tempi, sopratutto dal punto di vista geologico e naturalistico, ma non ha tralasciato, quando l'occasione si presentava, di accennare ad antichi ritrovamenti e ad antiche lavorazioni.

Il P. Bruzza ha lumeggiato, invece, soltanto l'amministrazione delle cave e, se alcune sue affermazioni possono sembrare ardite, o insufficientemente dimostrate, tuttavia egli ha saputo trarre dalle sigle e cifre, trovate sui blocchi lunensi, quanto era possibile dedurne. Dal Repetti e dal Bruzza — anche se non direttamente — dipendono quanti hanno parlato sull'argomento.

Nessuno finora aveva mai raccolto tutte le scoperte archeologiche nella zona delle cave per cercare di giungere a nuovi resultati. Questo ho tentato di fare nel presente studio: oltre ad una descrizione di tutti i ritrovamenti editi ed inediti, di cui ho potuto avere notizia, ho procurato anche, fin dove mi è stato possibile, di ricostruire la vita, gli usi, i culti di quella popolazione di schiavi e liberti, che visse nella stretta conca che, diramatasi dal Sagro,

---

(1) *L'Alpe Apuana ed i Marmi di Carrara*, Badia Fiesolana, 1820.

(2) *Sui marmi lunensi, Dissertazione della Pontificia Accademia romana di Archeologia*, serie II, tomo II, p. 335-448.

termina sopra a Carrara. Nella descrizione dei ritrovamenti ho cercato di dare una descrizione assai particolareggiata di quelli inediti, o illustrati in pubblicazioni non a tutti accessibili: per questa ragione ho trascritto per intero quelle iscrizioni, che non sono date dal *CIL*, o dalle *Notizie degli Scavi di Antichità*.

Nella numerazione dei ritrovamenti mi sono attenuta alle norme seguite per i quadranti della Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000; la numerazione, cioè, comincia dall'alto, a sinistra, e segue il movimento delle lancette di un orologio.

Tengo a ringraziare il N. H. Conte Carlo del Medico, benemerito Ispettore Onorario per Carrara, il Gr. Uff. Ing. Domenico Zaccagna e il Sig. Giovanni Gattini di Carrara per gli aiuti ed indicazioni che gentilmente mi hanno dato.

***

1. *Punta di Canalbianco.*

Vi fu rinvenuto un blocco di marmo grezzo con una sigla.

*CIL*, XI, 6723[8]; Ch. Dubois, *Etude sur l'administration et l'exploitation des carrières... dans le monde romain*, Paris, 1908, p. 14, n. 24.

2. *Cava del Polvaccio.*

Vi esistette un bassorilievo, scolpito nel masso, che rappresentava Silvano tra un cane, che si volgeva verso di lui, ed un albero, intorno al quale era avvolta una serpe. Era accompagnato da una iscrizione dedicatoria a Silvano di *Hermes*, villico di *Baebius Nymphodotus*.

*CIL*, *Addimenta*, XI, 6947; ma il manoscritto magliabechiano, citato come fonte (*Magliab.*, II, 1, 511) non corrisponde.

3. *Cava del Polvaccio.*

Grande piccone lungo m. 0,27.

L. Bruzza, *Sui marmi lunensi*, *Dissert. Pontif. Acc. Rom. Archeol.*, Serie II, tomo I, p. 447.

4. *Cava del Polvaccio.*

Nei primi del sec. XIX, fra i detriti di antiche lavorazioni, furon trovati grandi colonne appena sbozzate, marmi squadrati e frammenti scultori e architettonici, oggi perduti.

5. *Cava dei Fantiscritti.*

Presenta ancora le caratteristiche tagliate romane.

6. *Cava dei Fantiscritti.*

Due blocchi di marmo grezzi con sigle di riconoscimento furono descritti dal Bruzza e dal Galli. Questi ricorda anche due colonne, residuo di antiche lavorazioni. Al principio dell'800 la vasta area ad anfiteatro, lasciata dalle antiche tagliate, era sparsa di « marmi informi, di pilastri, colonne e architravi appena abbozzati, rimasti in tronco nel decadimento della potenza romana ».

L. Bruzza, *op. cit.*, p. 447, nota = *CIL*, XI, 6723[7]; E. Galli, in *Not. Scavi*, 1916, p. 91-94; E. Repetti, *Sopra l'Alpe Apuana e i marmi di Carrara*, Badia Fiesolana, 1820, p. 58.

7. *Cava Fantiscritti.*

In varie epoche si rinvennero differenti strumenti romani, che servirono per la lavorazione delle cave: il Bruzza ricorda un'antica ruota di legno, un piccone di ferro colla punta infranta e un altro piccone più piccolo; il Bormann, un'ascia di ferro con incise alcune lettere. In seguito furon trovati alcuni oggetti di ferro interi o frammentari e un'antica incudine, che erano in possesso della ditta Derville e Ci. di Carrara. Nel 1912 furon rinvenuti un grosso *malleus* e il frammento di un altro, un paletto di ferro e una specie di piccozza, che sono conservati all'Accademia di Belle Arti di Carrara.

*CIL*, XI, 6731[7]; L. Bruzza, *op. cit.*, p. 447; E. Galli, *op. cit.*, p. 91-94.

8. *Cava Fantiscritti.*

Nel 1912 fu rinvenuta una moneta di Traiano, che risale agli anni 104-110 d. Cr. È un G. B., per il quale cfr. Cohen[2], II, p. 65, n. 463.

E. Galli, *op. cit.*, p. 92.

9. *Cava Fantiscritti.*

Sopra una roccia della cava era scolpita un'edicola a forma di tempietto, con frontone sostenuto da due pilastri corinzi, contenente tre figure, di cui quella centrale ha le braccia sulle spalle di quelle laterali: rappresentano Giove tra Ercole e Bacco. Al disotto dell'edicola, entro una cornice, esisteva un'iscrizione che fu poi scalpellata, in modo che non si vede più traccia delle lettere primitive. Nel 1863 il bassorilievo fu segato e trasportato all'Accademia di Belle Arti di Carrara, dove si trova tuttora.

F. Berrettari, *Luna sive defraudata pietas*, Massa, 1673, p. 124; Cyriaci Anconitani, *Commentariorum nova fragmenta*, Pisauri, 1763, p. 17; G. A. Guattani, *Dissertazione sopra i « Fanti Scritti » di Carrara*, in *Dissert. Acc.*

*Rom. Archeol.*, 1821, t. I, p. 321-42; G. CORDERO DI SAN QUINTINO, *De' marmi lunensi, dissertazioni tre*, in *Mem. R. Accademia Scienze di Torino*, 1823, t. XXVI; E. REPETTI, *op. cit.*, p. 57 sgg.; C. MAGENTA, *L'industria dei marmi di Carrara, Massa e Serravezza*, Firenze, 1866, p. 6; IDEM, *L'industria dei marmi apuani*, Firenze, 1871; C. PROMIS, *Dell'antica città di Luni ecc.*, Massa, 1857, p. 79-80; U. MAZZINI, *Luni, i monti di Luni e Carrara*, in *Dante e la Lunigiana*, Milano, 1909, p. 105--30; G. SFORZA, *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e i suoi scavi dal* 1301 *al* 1850, in *Atti e Mem. R. Deputaz. St. Patria Prov. Modenesi*, sez. V, vol. I, 1900, p. 44-49; A. SOLARI, *Il Territorio lunense-pisano*, in *Annali Univ. Toscane*, XXIX, 1910, p. 87, n. 2; U. MAZZINI, *Gli scritti dei « Fanti scritti »* in *Giorn. Stor. Lunigiana*, 1919, p. 161 sgg.

10. *Cava Fantiscritti.*

Il Salvioni nel 1812-13 ricorda che « nel ravaneto dei Fantiscritti fu trovato otto anni sono una palla di ferraccio con una maglietta e catenella attaccata da un lato. Ma questi ferramenti sono stati disfatti dai cavatori riducendoli a mazzuoli o scalpelli per loro uso ».

G. SFORZA, *Saverio Salvioni e le sue vedute delle cave di Carrara*, in *Giorn. Stor. Lunigiana*, 1912, XII, p. 110.

11. *Cava della Carbonera.*

Ara dedicata a Juppiter Optimus Maximus dal villico *Aithales* servo di *Florus*. È a Carrara, nell'Accademia di Belle Arti.

*CIL*, XI, 1320 e *addit.* ad 1320 = CH. DUBOIS, *op. cit.*, n. 57.

12. *Canalgrande.*

Al disotto della cava dei Fantiscritti, il Bruzza vide sopra un masso, trovato sulla strada, un graffito che raffigurava un fanciullo nell'atto di togliersi una spina da un piede.

L. BRUZZA, *op. cit.*, p. 446-47.

13. *Canalgrande.*

Nelle vicinanze del n. 12 fu trovato un piccolo cuneo, che aveva servito nelle antiche lavorazioni romane.

L. BRUZZA, *op. cit.*, p. 446-47.

14. *Canalgrande.*

Il Salvioni, in una gita alle cave nel 1812-13, ricorda che qui « vedesi un incavo nella terra ove si trova della schiuma di fucina ed una terra bruciata e nera come quella che trovasi attorno alle ferriere. È tradizione che quivi fosse una fucina nella quale gli antichi scavatori ritenutivi da' Romani tempravano i loro ferri ».

G. SFORZA, *Saverio Salvioni ecc., già cit.*, p. 110.

15. *Canalgrande.*

Il Salvioni acquistò una moneta di rame, ritrovata nell'incavo ricordato al n. precedente.

G. Sforza, *Saverio Salvioni ecc., già cit.*, p. 110.

16. *Canalgrande.*

In questo stesso incavo del terreno furono « trovati anche dei ferri atti all'escavazione, usati dagli antichi romani scavatori ».

G. Sforza, *Saverio Salvioni ecc., già cit.*, p. 110.

17. *Canalgrande.*

Il Repetti ricorda d'avervi visto numerose e vaste tagliate romane.

E. Repetti, *op. cit.*, p. 64.

18. *La Finestra.*

Il Salvioni ricorda che in una cavità della terra vi era della « schiuma di fucina e terra bruciata e nera » che egli considera una fucina, dove si temperavano i ferri degli antichi lavoratori delle cave.

G. Sforza, *Saverio Salvioni, già cit.*, p. 110.

19. *Fossacava o Trugiano.*

In uno strato d'argilla, sotto a detriti di lavorazione romana, il 15 ottobre 1925 fu rinvenuta una statuetta di marmo lunense. Rappresenta Artemis, con chitone corto ed aderente, stretto, sotto il seno, da una cintura, che fu scalpellata in epoca antica, ma di cui si vedono ancora tracce nella parte posteriore della statua. I capelli, riuniti in nodo sulla nuca, sono stretti da una *taenia*: da una parte e dall'altra due ciocche scendono simmetricamente sul petto. Il braccio sinistro reggeva probabilmente una fiaccola. La dea è seduta e si presenta, perciò, in uno schema sconosciuto dalla iconografia antica. È, molto probabilmente, la personificazione della città di Luni.

Fu donata dal Sig. Giovanni Gattini di Carrara, proprietario della cava, al R. Museo Archeologico di Firenze.

L. Banti, in *Not. Scavi* (in corso di pubblicazione).

20. *Fossacava o Trugiano.*

Vi si trovarono massi di marmo grezzo con lettere e sigle iscritte.

L. Bruzza, *op. cit.*, nn. 9, 13, 32, 39, 40 = Dubois, *op. cit.*, nn. 16, 17, 19, 20, 21 = *CIL*, XI, 6723[5] a, b, d-f.

21. *Fossacava o Trugiano.*

Ha numerose tagliate romane.

22. *Fossacava o Trugiano.*

Nel 1930 furono trovati martelli, picconi, cunei, cialdini, in località dove vi erano tracce indubbie di lavorazione romana (tagliate e formelle).

23. *Fossacava o Trugiano.*

*a*) Nel febbraio 1927, sotto a detriti romani, fu trovata una zampa di leone in marmo lunense, che presenta in alto un'espansione semicircolare. Si trova al R. Museo Archeologico di Firenze, al quale fu donata dal Sig. Gattini di Carrara.

*b*) Nel gennaio 1928 fra detriti di lavorazione romana furono trovate delle formelle in marmo lunense, che furon donate al R. Museo Archelogico di Firenze dal Sig. G. Gattini di Carrara.

*c*) Nel 1930 fu rinvenuta una fibula di bronzo.

*a*) L. Banti, in *Not. Scavi* (in corso di pubblicazione).

24. *Colonnata.*

Nel 1812 il Salvioni, in una sua gita alle cave, trovò a Bedizzano, sul tetto della casa di un cavatore, una lastra marmorea con iscrizione. Proveniva da una selva, in vicinanza di Colonnata. L'iscrizione è del 22 d. C. e ricorda i nomi dei consoli di un collegio di schiavi, probabilmente addetti alle cave, dal 16 al 19 d. C., e quello di *Hilario*, loro *magister* nel 22 d. C.

*CIL*, XI, 1356, con la bibliografia precedente; G. Sforza, *Bibliografia storica della città di Luni e suoi dintorni*, in *Atti R. Acc. Scienze di Torino*, 1909, p. 171; Ch. Dubois, *op. cit.*, p. 5.

25. *Colonnata.*

Il 15 novembre 1720, nei pressi di Colonnata, « una grandissima pioggia... portò via una piana di grossissimi castagni sotto dei quali si trovarono moltissimi pezzi di marmo lavorati e riquadrati di lunghezza e larghezza circa quattro palmi e di altezza un palmo e mezzo in circa ».

E. Repetti, *op. cit.*, p. 68.

26. *Colonnata.*

In una cava « del marmo lunense di Colonnata », nel 1856, fu trovato un cippo dedicato dal *vilicus Felix* alla *Mens bona*. Al disotto dell'iscrizione è scolpita una patera, sul lato destro un'*oi-*

*nochoe*, sul sinistro un coltello. Per la sagoma dell'ara, la semplicità dell'epigrafe e la forma delle singole lettere può essere attribuita al I sec. dell'Impero. È alla R. Accademia di Belle Arti di Carrara.

*CIL*, XI, 1327, con la bibliografia precedente; LAZZONI, *Carrara e le sue ville*, p. 144; G. SFORZA, *op. cit.*, p. 174.

27. *Cava Gioia.*

Nel 1840, quando D. Pietro Pelliccia riprese gli scavi, interrotti probabilmente fin dal periodo romano, furon rinvenuti sotto a cumuli di detriti vari massi di marmo scavati e riquadrati con iscrizioni, sigle e numeri progressivi, tronchi di colonne, vasche. Sopra un'alta rupe di questa valle il Bruzza vide due iscrizioni di dubbia interpretazione.

L. BRUZZA, *op. cit.*, nn. 5-8, 10-12, 15-16, 27, 29, 35; *CIL*, XI, 6723, 2-4; CH. DUBOIS, *op. cit.*, p. 9-11 e nn. 1-15; G. SFORZA, *op. cit.*, p. 172; E. GALLI, in *Not. Scavi*, 1916, p. 94, n. 1.

28. *Cava Gioia.*

In varie epoche furon trovate monete di bronzo di età imperiale (II e III sec. d. Cr.). Si trovano presso la Sig.na Nella Ghetti di Carrara.

29. *Cava Gioia.*

Sotto a detriti d'epoca romana si rinvennero in varie epoche strumenti, che servirono alla lavorazione delle cave: il Bruzza ricorda un'ascia di ferro lunga m. 0,29 e un piccone colla punta intatta. Nel 1840, negli scavi fatti da D. Pietro Pelliccia, furon trovati pure strumenti varî. Tre piccozze e un cuneo provenienti da questa cava si trovano nel R. Museo Archeologico di Firenze.

L. BRUZZA, *op. cit.*, p. 446; GALLI, in *Not. Scavi*, 1916, p. 94.

30. *Cava Gioia.*

Nel 1924 fra detriti di epoca romana furon rinvenuti:

*a*) un piccolo bassorilievo in marmo lunense (alt. m. 0,26); arrotondato in alto a forma di cippo con intorno un bordo piatto a guisa di cornice. Vi è raffigurato Silvano barbuto, con i capelli incoronati da un ramo di pino e una pelle caprina annodata sulla spalla destra. La mano sinistra regge un ramo di pino, la destra, il falcetto. Nella parte inferiore, in una cornice a cartello, è incisa l'iscrizione dedicatoria TRAEBIUS. T. F. / EX. VISU. È proprietà del M.se Dino Perrone Compagni di Firenze.

*b*) Una figurina di vecchio barbuto (alt. m. 0,16) con la corta tunica barbarica e il berretto frigio. La mano destra regge una patera, la sinistra si appoggia ad un'asta o ad uno scettro. Forse rappresenta Giove Sabazio. È un lavoro rudimentale della fine del II o del principio del III sec. d. C. Fu donato dalla Sig.na Nella Ghetti di Carrara al R. Museo Archeologico di Firenze.

*c*) Testa di giovinetto, spezzata al principio del collo. Ha sulla testa un *modius*, i capelli scendono fino agli orecchi, la fronte è attraversata da una *taenia*. Forse si riferisce al culto di una divinità orientale (?). È della stessa epoca del precedente. Fu donata dalla Sig.na Nella Ghetti al R. Museo Archeologico di Firenze.

L. Banti, in *Not. Scavi* (in corso di pubblicazione).

31. *Cava Gioia, loc. Oliceto.*

« Nel 1881 scavandosi nelle cave di Gioia e nel luogo detto Oliceto, a destra di chi sale Colonnata, si trovarono quattro massi di marmo bianco abbozzati ed iscritti ». Due di « quelle testate » sono al R. Museo Archeologico di Firenze.

*CIL*, XI, 6723[4] = L. Bruzza, *op. cit.*, nn. 1-4 = Ch. Dubois, nn. 1, 2, 4, 5.

32. *Il Piastrone.*

Secondo il Salvioni vi sono tracce di un'antica fucina dove si temperavano i ferri.

G. Sforza, in *Gior. Stor. Lunigiana*, 1922, XII, p. 110.

33. *Bacchiotto.*

Luogo di antica escavazione: presenta delle antiche tagliate.

E. Repetti, *op. cit.*, p. 65 e *Tavola sinottica delle cave di Carrara*, n. 38.

34. *Tarnone.*

Vi si trovano delle tagliate romane.

E. Repetti, *op. cit.*, p. 65 e *Tavola sinottica delle cave di Carrara*, n. 37.

35. *Canale di Colonnata.*

Iscrizione scolpita sopra un masso quadrilatero, scavato ad uso di conca, poco prima di giungere a Fossacava.

L. Bruzza, *op. cit.*, n. 25 = *CIL*, XI, 6723[5] c = Ch. Dubois, *op. cit.*, n. 22.

36. *Tarnone.*

Testata di una colonna con sigla.

L. Bruzza, *op. cit.*, n. 24 = *CIL*, XI, 6723[6] = Ch. Dubois, *op. cit.*, n. 22.

37. *Belgia.*

Luogo di antica escavazione: presenta tagliate romane.

E. REPETTI, *op. cit.*, p. 65 e *Tavola sinottica delle cave di Carrara*, n. 36.

38. *Canale di Bedizzano.*

Ai romani sembra sia dovuta la strada che segue la lunga e stretta valle di Bedizzano ed è tagliata quasi continuamente nella roccia.

39. *Bedizzano, loc. Le Canalìe.*

Nell'ottobre 1921, in uno scavo fortuito, fu trovata una minuscola edicola, formata da piccoli blocchi di marmo squadrati: al centro una nicchia conteneva una piccola ara rettangolare (alt. m. 0,27; largh. m. 0,19). Sulla faccia anteriore dell'ara era incisa la seguente iscrizione: SACRUM / NYMPHIS / ATHENIO / CAESNUN. P. / CUM SUIS; e sul plinto della base: SUB CURA T. AUM / AMEICIMNI. La scrittura è sciatta, ma la forma delle lettere, la semplicità della dedica, la forma arcaica *Ameicimnus* sembrano datarla nel I sec. a. C. L'edicola fu subito distrutta, l'ara è conservata presso il Conte Giovanni De' Nobili a Carrara.

U. MAZZINI, *Il culto romano delle acque a Carrara*, in *Giorn. Stor. Lunigiana*, XII, 1922, p. 161-63.

40. *Bedizzano, loc. Le Canalìe.*

Nel 1890 fu trovata un'ara marmorea dedicata a Silvano (alt. m. 1,19). Sulla faccia principale è scolpita una iscrizione dedicatoria di *L. Screibonius Libonis Diogenes*. Sopra una delle facce laterali è rappresentata una scena di sacrifizio: un sacerdote, avvolto nella toga, che con la destra getta incenso sul fuoco acceso sopra un'ara, e con la sinistra tiene un'acerra. Dall'altra parte dell'ara è un *tibicen* e, dietro a lui, un fanciullo, che ha una scure appoggiata a una spalla, e conduce verso l'altare un porcellino. I nomi dei due consoli ricordati datano l'ara al II sec. a. C. È nel R. Museo Archeologico di Firenze.

A. MINTO, *Ara marmorea di Firenze dedicata a Silvano*, in *Studi Romani*, II, p. 144; *CIL*, *additamenta*, XI, 6948.

41. *Bedizzano, loc. Le Canalìe.*

Piccola ara in marmo lunense, dedicata a Silvano. Fu trovata nel 1890, nei lavori per la costruzione della ferrovia marmifera. Ha incisa la seguente iscrizione: PRO SALU(te) / Q. NUNNI A / [p]OLLONI / FAMILIA(e) / EIUS ET SU(ae) / SILVANO / SACRU(m) /

POSUIT / ANTONIUS / SER(vus). Sulle altre facce sono abbozzate una oinochoe, un cratere e una patera. Il lavoro sciatto e rudimentale, le lettere graffite più che scolpite, rendono difficile una datazione; ma dalla forma delle lettere si può attribuire l'ara alla fine del I sec. a. C.

L. BANTI, in *Not. Scavi* (in corso di pubblicazione).

42. *Carrara, loc. Vezzale.*

Ruderi di un'antica costruzione ad *emplecton*, presso alla quale il 27 ottobre 1883 furon trovati dei pezzi di grossi embrici e un frammento di lucerna col bollo CASSI.

*Not. Scavi*, 1884, p. 175.

43. *Carrara*, loc. Vezzale.

Presso ai ruderi ricordati al n. precedente vennero alla luce due epigrafi sepolcrali romane: quella di Petronio Donato ha in alto una corona con *taenia;* quella di Sycena Erennia ha pure in alto una corona con *taenia*, inferiormente la lastra è rotta ma lascia vedere la parte superiore di un pettine e di uno specchio. Sono ambedue a Carrara nella R. Accademia di Belle Arti.

*Not. Scavi*, 1884, p. 175; *CIL, additamenta*, XI, 6998, 7006.

44. *Carrara.*

In via San Francesco, oggi Verdi, nell'eseguire le fondamenta di casa Giannotti, nel 1860, fu dissotterrata un'olla di terracotta, contenente circa 3000 monete d'argento, quasi tutte fior di conio, appartenenti a famiglie romane della prima metà del I. sec. a. C. Una parte ne fu acquistata dal M.se Remedi, e passò poi al R. Museo Archeologico di Firenze.

C. CAVEDONI, *Bull. Inst.*, 1860, p. 139-41, 200-04; 1861, p. 124-26; 1866, p. 91-92; A. REMEDI, *Ripostino di monete romane scoperto a Carrara*, in *Gazz. Genova*, 14 maggio 1860; *Bull. Inst.*, 1861, p. 126-28; *Riv. numismatica antica e moderna*, I, 1864, p. 282-89; T. MOMMSEN, *Bull. Inst.*, 1861, p. 78-80; *Ann. Inst.*, 1863, p. 64-69.

45. *Carrara.*

Iscrizione votiva a Bellona, che probabilmente proviene da Luni.

*CIL*, XI, 1315 = CH. DUBOIS, *op. cit.*, n. 60.

46. *Carrara.*

Iscrizione votiva a I. O. M. dedicata da *M. Firmidius Spectatus*, *frumentarius* della II legione italica. Ciriaco Anconitano la

vide scolpita sopra una base marmorea presso la chiesa di S. Ceccardo a Carrara, ma potrebbe anche essere di provenienza lunense.

*CIL*, XI, 1322 = Ch. Dubois, *op. cit.*, n. 56; C. Promis, *op. cit.*, p. 155.

47. *Torano.*

Epigrafe sepolcrale di Q. Nunnio Felicione, trovata nel 1850 nel fare le fondamenta di una casa Santucci. Presso questa casa fu trovata l'epigrafe sepolcrale di Titia Successa.

*CIL*, XI, 1377, 1384.

48. *Torano.*

Cippo sepolcrale marmoreo (m. 0,75 × 0,33), trovato nel fare i fondamenti di una nuova segheria Fabbricotti. Nel timpano che sormonta il cippo è una corona con *taenia*; in basso, al disotto dell'iscrizione, sono raffigurati oggetti del *mundus muliebris*: un unguentario, uno specchio, un pettine, un paio di sandali.

L. Feis, in *Not. Scavi*, 1891, p. 23; *CIL, addit.*, XI, 6994.

49. *Cava Zampone.*

Presenta numerose e vaste tagliate romane, di cui alcune sono ancora esistenti *in loco*.

Lazzoni, *op. cit.*, p. 183.

50. *Cave nella regione Porcinacchia.*

Presentano tracce di lavorazione di epoca romana (tagliate).

51. *Pescina.*

Ha resti di lavorazione romana.

Lazzoni, *op. cit.*, p. 194.

52. *La Tecchia.*

Nel 1816 durante i lavori per la strada da Castelpoggio alla Tecchia fu trovata un'olla piena di monete d'argento. L'epoca di questo tesoretto è probabilmente la stessa di quello di Carrara (n. 44).

E. Repetti, *op. cit.*, p. 25; C. Cavedoni, in *Bull. Inst.*, 1860, p. 141.

***

Delle anguste valli che, a guisa di ventaglio, si aprono tra i contrafforti montuosi diramantisi dal Monte Sagro, a nord di Carrara, la più occidentale — quella di Gragnana — è povera di marmi e non presenta tracce di antiche lavorazioni. I Romani co-

nobbero, invece, i ricchi filoni marmiferi delle vallate ad oriente del Monte d'Arma — Torano, Miseglia, Bedizzano e Colonnata — e, se, forse, non sfruttarono tutte quelle attualmente in attività, ne lavorarono più di quelle quattro che, sull'autorità del Promis (1), vengon loro attribuite, cioè, i Fantiscritti, il Polvaccio, Poggio Domizio e Canalgrande. La carta archeologica qui unita (nella busta di copertina) mostra segni indubbi di lavorazione romana nelle regioni di Porcinacchia e Pescina, alle cave Zampone, del Polvaccio, di Canalbianco, ai Fantiscritti, alla Carbonera, al Canalgrande, nelle regioni Belgia, Tarnone e Bacchiotto, a Fossacava, alla cava Gioia.

Invece, a Poggio Domizio, costantemente citato come uno dei luoghi più conosciuti dai Romani, non ho trovato tracce di antiche lavorazioni. La notizia che ne fa una delle località più sfruttate è dovuta, probabilmente, ad una falsa deduzione, tratta dal nome stesso del poggio: un toponimo di così evidente origine romana fu interpretato come una prova delle escavazioni ivi avvenute (2).

Chi osservi la carta archeologica dei ritrovamenti rimane colpito dal fatto che le cave più ricche di ritrovamenti e, apparentemente, più sfruttate dai Romani sono le più lontane dall'inizio della zona marmifera. La spiegazione di questa anomalia non è che i Romani hanno conosciuto e sfruttato soltanto quelle, ma perchè le cave vicine a Carrara, lavorate anche durante il M. Evo per i bisogni locali (3), e poi nel Rinascimento, perdettero prima i resti delle antiche lavorazioni, resti che rimasero più facilmente in quelle cave rimaste abbandonate, o quasi, fino al secolo scorso.

Non esistono prove di uno sfruttamento dei marmi lunensi da parte degli Etruschi. L'affermazione del Müller (4), e del Lafaye (5) che quelli han conosciuto il marmo di Carrara, non corrisponde al vero: non sono mai stati trovati oggetti etruschi di

---

(1) *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente*, Massa, 1857, p. 79-80.

(2) Il primo ad affermarlo fu il Promis, *op. cit.*, p. 79. Il Repetti, *op. cit.*, molto più prudentemente, si era limitato a accennare alla possibilità che questo balzo « nel suo nome di Poggio Domizio » possa « aver conservato traccia delle antiche lavorazioni ».

(3) Cfr. i frammenti di decorazioni in marmo del VII-IX sec. nel Museo Fabbricotti a Carrara.

(4) *Die Etrusker*, 1877, I, p. 226.

(5) Dar. - Sagl., s. v. *Marmor*.

marmo lunense (1), come niente di etrusco è stato mai rinvenuto alle cave, due *argumenta ex silentio* che hanno un valore probativo assai forte, se si pensa ai numerosi oggetti usciti dalle necropoli dell'Etruria. Può sembrar strano che un popolo abituato a sfruttare i tesori minerari della regione in cui abitava abbia trascurato i ricchi filoni marmiferi lunensi, ma questo si spiega facilmente quando si ammetta che il dominio etrusco in questa regione o non esistette, o fu brevissimo e limitato alla stretta pianura costiera. Se gli Etruschi avessero colonizzato il territorio e vi si fossero stabiliti, difficilmente la ricchezza marmifera dei monti sovrastanti la costa sarebbe sfuggita all'occhio di un popolo che conosceva i capolavori dell'arte greca: solo ammettendo tutt'al più un'occupazione brevissima, durante la quale non si penetrò nelle gole delle Apuane, ancora tenute dai Liguri, si può spiegare questa, altrimenti inspiegabile, noncuranza. Che i Liguri della Versilia e della Lunigiana non le sfruttassero si capisce ancora meglio, perchè, a soddisfare i loro bisogni artistici, anche nei centri di mare più civilizzati, bastarono poche fibule d'argento e qualche monile d'oro di gusto barbarico.

I Romani trovarono subito i giacimenti marmiferi? Secondo Silio Italico i marmi lunensi sarebbero stati conosciuti e famosi all'epoca della seconda guerra Punica, ma si tratta di una fantasia di poeta, che proietta nel passato le condizioni della sua epoca (2). La prima notizia attendibile sull'uso del marmo di Carrara a Roma la dà Plinio (*N. H.*, XXXVI, 48) per il 48 a. C.: « adicit idem Nepos primum (Mamurram) totis aedibus nullam nisi e marmore columnam habuisse et omnes solidas e Carystio aut Luniensi », ed io non credo che debbano essere stati introdotti a Roma molto prima. Il lusso e la magnificenza non erano ancora

---

(1) W. Helbig, *Bull. Inst.*, 1869, p. 194, parla di un coperchio di sarcofago in marmo lunense, rinvenuto a Tarquinii. Ma questo sarcofago — che è quello famoso delle Amazzoni nel R. Mus. Arch. di Firenze — è in marmo volterrano.

(2) Egli pone nel catalogo delle forze etrusche, che parteciparono alla battaglia di Canne, anche i manipoli *quos a niveis exegit Luna metallis* (VIII, 480); ma Luna non era ancora stata fondata (cfr. in questo volume di *St. Etr.* il mio articolo su *L'Ager lunensis e l'espansione etrusca a nord dell'Arno*), nè poteva, quindi, essere tra i socii che combatterono a Canne, e questo rende sospetto anche l'accenno ai marmi lunensi, fatto dal poeta. Del resto, anche altre città etrusche, tra quelle ricordate, presentano una uguale proiezione nel passato, così Gravisca (VIII, 473), Fregene (VIII, 475).

così estesi da far sentire il bisogno di grandiosi edifici con colonne e incrostazioni marmoree. Prima di Augusto, Roma era di mattoni e non di marmo: i rarissimi edifici, in cui fu adoperato, furono ricordati dagli scrittori per la insolita magnificenza (1), e coloro che per primi lo usarono come ornamento delle loro case suscitarono una meraviglia e una indignazione (2), che fecero tramandare i loro nomi. E neppure, tra i marmi forestieri, il marmo di Luni fu uno dei primi ad essere usato, ciò che mi sembra provare che non era ancora conosciuto a Roma (3).

Ma a Luni abbiamo un monumento marmoreo che risale ad epoca assai anteriore: è la base che i coloni dedicarono a M. Marcello, vincitore dei Liguri, nel 155 a. C. , base che è in marmo del Polvaccio (4), e che dimostra che i coloni lunensi lo hanno adoperato assai prima di quel che generalmente non si ammette. Si potrebbe, è vero, supporla un rifacimento tardo di una base più antica, ma non lo credo probabile, perchè la sua sagoma non è quella delle altre basi lunensi di epoca imperiale, ma ha carattere nettamente arcaico e — col suo echino panciuto e quadrangolare, che regge il plinto — ricorda numerosi monumenti etruschi, per es., l'ara di Marzabotto, il « locus sacer » di Fiesole, la base del leone di Valle-Vidone, ecc. (5). Anche la iscrizione dedicatoria, scolpita sul plinto, ha carattere arcaico, sia per la forma delle lettere, sia per la grafia *cosul.*

---

(1) Nel 179 a. C. M. Lepido usa colonne di marmo frigio nella Basilica Emilia (Plinio, *N. H.*, XL, 51). Velleio Patercolo fa di Q. Cecilio Metello Numidico l'introduttore del lusso e della magnificenza a Roma, perchè ca. il 144 a. C. edificò in marmo il tempio di Giove.

(2) Nel 95 a. C. M. Bruto rimproverava a L. Crasso di aver ornato l'atrio della sua casa con sei colonne di marmo dell'Imetto (Plinio, *N. H.*, XVII, 1, 6; XXXVI, III, 7) « cum in publico nondum essent ullae marmoreae. Tam recens est opulentia ».

(3) Nel 179 a. C. il marmo frigio è usato nella Basilica Emilia; nel 95 a. C. circa L. Crasso introduce a Roma il marmo dell'Imetto; nel 78 a. C. M. Lepido usa per la sua casa il marmo numidico; nel 74 a. C. si adopra in Roma il cosidetto marmo luculleo; nel 48 a. C. Mamurra impiega per la sua casa il caristio e il lunense. Se quest'ultimo fosse stato conosciuto prima, probabilmente sarebbe stato adoperato.

(4) Devo l'informazione alla cortesia del Conte Carlo Del Medico e dell'Ing. Domenico Zaccagna.

(5) Cfr. per questo tipo di sagome F. Studniczka, *Altäre mit Grubenkammern*, in *Jahresh.*, 1903, p. 123 sgg. il quale, però, non ricorda la base del monumento di M. Marcello.

O i Romani adoperarono un masso rotolato casualmente dall'alto e trasportato dal torrente Carrione (1), o i marmi lunensi furon conosciuti fin quasi dalla fondazione della colonia, ma non trovarono subito la via della capitale. I più antichi monumenti in marmo lunense, che io conosca fuori di Luni, sono il cippo di S. Martino alla Palma (ca. metà del I sec. a. C.) e l'urna di P. Volumnius nell'ipogeo dei Volumni, a Perugia (seconda metà del I sec. a. C.) (2), ambedue di marmo bianco, ma non statuario: questi monumenti ci riportano all'epoca in cui Mamurra lo usò per abbellire la sua casa, e mostrano che cominciò a diffondersi per l'Italia verso la metà del I sec. a. C. Nè a Luni stessa — fatta eccezione della base di M. Marcello — esistono monumenti in marmo anteriori a questa epoca. Bisogna quindi supporre che, anche se si conoscevano le ricchezze minerarie del Carrarese, non furono sfruttate nemmeno per i bisogni locali fino ad un'epoca assai tarda, cioè, fino alla prima metà del I sec. a. C., epoca a cui ci riportano i due tesoretti di Carrara e della Tecchia (nn. 44, 52).

Secondo Plinio (3), dapprima furono trovati i marmi bardigli e i bianchi ordinari, poi lo statuario del canale di Torano. Plinio ne parla come di una qualità « nuper reperta », ma « nuper » è preso qui in senso relativo, in confronto, cioè, al marmo pario, di cui l'autore parlava poco prima e che era conosciuto da molti secoli; difatti Strabone — che scrive nei primi anni del I sec. d. C. — cita come una qualità di marmo lunense il λευκὸς, cioè lo statuario, nè la frase che adopra sembra indicare che si tratta di una novità (4). Forse, è lecito supporre che i filoni di candido statuario siano stati scoperti verso la metà del I sec. a. C. e che questa scoperta abbia contribuito a togliere dall'oscurità le cave lunensi ed a diffondere anche le altre qualità di marmi, le quali

---

(1) Il Repetti, *op. cit.*, p. 16, parla di grossi blocchi marmorei che il torrente Carrione rotola nel suo letto.

(2) L'urna di P. Volumnius è di marmo bianco con venature azzurre. Cfr. G. Körte, *Das Volumniergrab bei Perugia*, in *Abh. d. Königl. Gesell. Wiss. Götting., Philolog. Hist. Klasse*, XII, 1909, p. 31.

(3) *N. H.*, XXXVI, 5: Omnes autem candido tantum marmore usi sunt a Paro insula, quem lapiden coepere lychnitem appellare, quoniam ad lucernas in cuniculi caederetur, ut auctor est Varro, multis postea candidioribus repertis nuper vero etiam in Lunensium lapicidinis.

(4) V, 2, 5: Μέταλλα δὲ λίθου λευκοῦ τε καὶ ποικίλου γλαυκίζοντος.

fino ad allora non erano state maggiormente apprezzate di quel che non lo furono i marmi di Pisa, o quelli delle Maremme.

***

La carta dei ritrovamenti antichi alle cave, qui unita, mostra che, in epoca romana, le condizioni di vita dei cavatori, dei sorveglianti e degli impiegati superiori non dovevano essere molto differenti dalle attuali. Io credo, che — come oggi gli operai abitano nei paesetti di Torano, Colonnata, Bedizzano e Miseglia — anche allora essi non abitassero a Luni, distante più di dieci chilometri, ma formassero un piccolo mondo a parte, vicino al loro lavoro. Niente dimostra che, come è stato costantemente affermato (cfr. Repetti, *Dizionario*, s. v.), Carrara esistesse (1) — il nome stesso è di origine medievale — perchè le due epigrafi ivi trovate (nn. 45-46) provengono probabilmente da Luni, come lunensi sono le epigrafi, o i frammenti architettonici, dei vicini paesi Ortonovo, Castelnuovo, ecc. La popolazione, invece che a Carrara, doveva abitare più a nord, proprio allo sbocco delle valli marmifere, in quello che è attualmente uno dei sobborghi della città, cioè a Vezzale, dove si son trovati ruderi di costruzioni, embrici e due titoli sepolcrali (nn. 42-43). E questo confermerebbe la tradizione popolare, riferita dal Repetti (*Alpe Ap.*, p. 53), secondo cui Carrara avrebbe avuto là la prima culla. Ancora nell'alto medioevo Vezzale conserva una certa importanza rispetto a Carrara (2).

---

(1) Non prova l'esistenza di Carrara in epoca romana l'atto del 1270, con cui il priore di S. Andrea allivella un casamento « *quod olim fuit domus* », situato « *in capite platee de Carraria* », perchè niente assicura che si tratti di una *domus* romana, nè che appartenesse ad un centro anticamente abitato. Tutt'al più possiamo supporvi abitazioni isolate di agricoltori, che coltivavano le fertili colline intorno alla moderna città e fornivano così i viveri alla popolazione delle cave. Anche il tesoretto, trovato in via Verdi, non è indice di località abitata.

(2) A Vezzale era la sede amministrativa della corte di Carrara; là sorgeva la curia vescovile, che fu per qualche tempo residenza dei vescovi di Luni; là era amministrata la giustizia. Nel palazzo episcopale di *Veciali* fino al XIV sec. si adunavano ogni tanto i canonici. La lettura degli antichi documenti su Carrara dà l'impressione che nell'alto medioevo Vezzale fosse il centro amministrativo e Carrara ne costituisse come un'appendice agricola, che via via acquistò sempre maggiore importanza, a scapito del centro più antico.

Altro centro abitato fu probabilmente Torano (1), dove sono stati rinvenuti tre titoli sepolcrali (nn. 47-48). Le are trovate alle Canalìe, presso Miseglia (nn. 39-41), non sono sufficienti a dimostrare là l'esistenza di un raggruppamento di case, perchè si può trattare di offerte votive lungo la via delle cave, simili ai nostri tabernacoli campestri; e nemmeno vi sono prove che Colonnata fosse un centro abitato, perchè i ritrovamenti, che vanno sotto questo nome, provengono non dal paese, ma dalle vicine cave.

A Vezzale ed a Torano abitarono più specialmente i liberti, che sorvegliavano le escavazioni, insieme alle mogli ed ai figli, come dimostrano i titoli sepolcrali trovati (2). Vezzale accentrava, probabilmente, la direzione delle cave nei canali di Miseglia, Bedizzano e Colonnata; Torano quella dei due canali omonimi e, specialmente, della celebre cava del Polvaccio.

Questo piccolo mondo di schiavi e di liberti aveva i suoi culti e le sue speciali divinità, alle quali inalzava are votive e statue, sia nelle località abitate, sia nelle cave, ciascuna delle quali, probabilmente, venerava un particolare protettore (3).

SILVANO — È il culto del quale sono rimaste maggiori tracce, perchè è testimoniato per le Canalìe, presso a Bedizzano (nn. 40-41), e per le cave del Polvaccio (n. 2) e di Gioia (n. 30). Nè questo deve meravigliarci, perchè il culto di Silvano si trova frequentemente in altre cave in Francia, in Germania, nelle Alpi Carinzie, in Siria (4). Come mai il dio delle foreste, dei campi, dei pascoli e dei giardini sia divenuto anche il dio dei cavatori, non è facilmente comprensibile. Forse, la ragione è questa: Silvano è, per eccellenza, il dio degli schiavi e dei liberti, i quali, passando dai lavori agricoli a quelli minerari, portarono seco il culto della

---

(1) La chiesa di Torano nel 1170 appare come arcipretura, ciò che mostra che doveva avere una certa importanza.

(2) Cfr. per Vezzale la iscrizione *CIL*, *addit.*, XI, 6998; per Torano, *CIL*, XI, 1377, 1384, *addit.*, 6994. Incerto è per Vezzale *CIL*, *addit.*, XI, 7006, perchè la moglie e la madre del defunto Petronio Donato — ricordate nella iscrizione — potevano abitare anche altrove.

(3) Segni di culti troviamo alle cave del Polvaccio, dei Fantiscritti, di Carbonera, di Fossacava, di Gioia. Anche l'ara alla *Mens bona* proviene da una delle cave di Colonnata, non sappiamo da quale. Quest'uso, del resto, si trova anche in altre cave dell'impero romano: cfr. in proposito Ch. Dubois, *op. cit.*, p. XLVIII.

(4) Cfr. Roscher, s. v. *Silvanus*.

loro divinità favorita. Luni, poi, famosa nell'antichità per le foreste che la circondavano, e che si estendevano probabilmente anche alla zona delle cave, doveva naturalmente venerare in modo particolare il dio protettore di questa sua fonte di ricchezza.

NINFE — Le protettrici delle sorgenti ricevono un culto nel luogo più ricco di acque di tutta la regione, cioè alle Canalìe, presso Bedizzano (n. 39): Athenio Caesnunius dedica loro una edicoletta votiva. Non mi sembra però che l'iscrizione aggiunta sulla base della piccola ara: *sub cura T. Aum. Ameicimni*, debba indicare che questi era un *curator aquarum* e che le acque eran regolate ad uso pubblico, come è stato affermato (1). T. Aumus Ameicimnus, innalzando il monumento per Athenio Caesnunius, ha usato la formula abituale in simili casi, formula che ritroviamo in un'altra epigrafe della regione (2). Se egli fosse stato realmente il *curator aquarum*, non avrebbe mancato di aggiungere dopo il suo nome l'indicazione *cur. aquar.*, che troviamo in altri monumenti. Nelle cave di Egitto, sfruttate dai Romani, abbiamo pure tracce di un culto alle Ninfe (3).

IUPPITER OPTIMUS MAXIMUS — La cava della Carbonera è sotto la sua protezione (n. 11). Al suo culto nella zona delle cave potrebbe forse riferirsi l'iscrizione votiva *CIL*, XI, 1322, che Ciriaco Anconitano lesse sopra una base marmorea, presso alla chiesa di S. Ceccardo, a Carrara; ma questa è, forse, di provenienza lunense. A I. O. M. erano dedicate le cave di granito di Philae in Egitto (*CIL*, III, 75).

ERCOLE, GIOVE, BACCO — Proteggono i Fantiscritti. Ercole fu venerato anche in altre cave, così in Pannonia, al Fruschka Gora (*CIL*, III, 6107), e nell'Eubea, alle cave di Carystio (*CIL*, III, 12286). Forse, i cavatori vedevano una relazione tra le imprese dell'eroe e il faticoso lavoro al quale erano impiegati.

MENS BONA — Un cippo dedicatole da un villico fu trovato in una cava vicino a Colonnata. Non saprei spiegare per quale

---

(1) U. Mazzini, *Il culto romano delle acque a Carrara*, in *Giorn. Stor. Lunigiana*, XII, 1922, p. 161-63.

(2) *CIL*, XI, 1322: *sub cura Fl. Muciani.*

(3) *Rev. Et. Gr.*, 1888, p. 311-317.

ragione l'astratta personificazione della mente leale abbia attratto i cavatori lunensi.

ARTEMIS-LUNA — Fu trovata a Fossacava ed è probabilmente la personificazione della colonia lunense, perchè non ha nè lo schema abituale di Diana cacciatrice, nè quello di Artemis lucifera. La dea, *in cuius tutela urbs Luna est*, è venerata sia per influsso del culto che l'impero romano dà alla dea Roma, sia perchè la divinità del luogo doveva sembrare una efficace protettrice. Un culto simile lo riscontriamo nelle cave di Chemtou, in Africa, dove un'officina si chiama *officina Genii montis* (1).

CULTI ORIENTALI — Forse vi si riferiscono alcune enimmatiche statuette, trovate alla cava Gioia (n. 30), nè la presenza di questi culti può destare meraviglia, data la popolazione di schiavi e liberti, spesso di origine orientale, che lavorava alle cave. Ma l'interpretazione delle statuette è dubbia. Anche il culto di Bellona (n. 45) non è sicuro per le cave, perchè, forse, l'iscrizione proviene da Luni.

⁂

Gli operai delle cave erano probabilmente schiavi, sia della città di Luni, sia imperiali. Gli schiavi della colonia nel 16 d. C. si unirono in un collegio (2) con a capo un *magister* e quattro decurioni annuali: il *magister* del 22 d. C. è il *vilicus* Ilario. Non sappiamo se il collegio abbia continuato ad esistere anche quando le cave passarono al fisco imperiale. Il P. Bruzza crede di poter dedurre dalle sigle che l'amministrazione e la direzione generale dei lavori erano affidate agli *aediles* (3) e che dei *vilici* dirigevano i lavori di scavo (4): tanto gli uni che gli altri continuarono proba-

(1) CAGNAT, in *Nouv. Arch. des Missions*, XI, p. 108, n. 186.

(2) Cfr. l'epigrafe frammentaria trovata nelle vicinanze di Colonnata, che dà i nomi dei decurioni degli anni 16-18 d. C. e del *magister* del 22 d. C. Dall'epigrafe mi sembra risultare che gli schiavi delle cave hanno formato un collegio solo nel 16 d. C., perchè non si capirebbe, altrimenti, come mai manchino i nomi dei decurioni per gli anni precedenti.

(3) *CIL*, XI, 6723[5] d, sembra ricordare un *aedilis coloniae*.

(4) Ne sono ricordati quattro: *Aithales* (*CIL*, XI, 1320), *Felix* (*CIL*, XI, 1327), *Hermes* (*CIL*, XI, *add.*, 6947), *Hilario* (*CIL*, XI, 1356).

bilmente le loro funzioni anche nelle cave imperiali (1). Ma questa ipotesi non mi sembra sufficentemente provata. I contrassegni dei marmi lunensi sono estremamente laconici, nè è possibile trarne sicure deduzioni: sappiamo che nella regione delle cave esistettero degli edili e dei villici, ma non conosciamo le mansioni che dovettero disimpegnare, nè i loro rapporti reciproci, nè in quale epoca vi siano stati degli impiegati con questi nomi. I villici sono certamente degli schiavi — lo dimostrano le iscrizioni — ma per gli *aediles* non sappiamo niente e non li troviamo ricordati che su dei blocchi marmorei di difficile interpretazione (2).

Il P. Bruzza crede che le cave fossero dapprima in possesso della colonia di Luni (3), ma che nel 27 d. C. fossero già passate al fisco imperiale (4), perchè un blocco di marmo (*CIL*, XI, 6732[16]) è datato del consolato di M. Licinio Crasso (27 d. C.) (5) ed alcuni altri portano il nome di schiavi dell'imperatore (6). Forse, non tutte le cave, ma solo le più importanti, appartennero all'imperatore, mentre le altre restarono di proprietà della colonia e furono concesse ai privati; però non abbiamo nessun indizio, che permetta di decidere in un senso o nell'altro.

Non sembra che a Luni abbiano lavorato nè i *damnata ad metalla* (7), nè i soldati, che troviamo ricordati per altre cave, specialmente in Egitto (8). Il Dubois afferma che dei soldati dirigevano i lavori, ma, se è vero che l'iscrizione, su cui egli si basa (*CIL*, XI, 1322), ricorda un *frumentarius* della II leg. italica, non è però ugualmente sicuro che essa provenga dalla regione delle cave.

Non sappiamo neppure approssimativamente quanti fossero gli

---

(1) Per gli edili, cfr. *CIL*, XI, 6723[3] a, b.

(2) Tanto il P. Bruzza che il Dubois mostrano, a parer mio, troppa sicurezza su questo punto.

(3) Alcuni blocchi marmorei hanno la sigla COL, o C(Ⅼ)che è stata interpretata — e giustamente, io credo — come l'abbreviatura di *coloniae*.

(4) Tiberio confiscò cave e miniere. Cfr. Svet., *Tib.*, 49: plurimis civitatibus ius metallorum ac vectigalium ademptum.

(5) È un uso che troviamo in altre cave imperiali: per es., in quelle del Chemtou, di Synnada, di Teos, del Pentelico, dell'Eubea, ecc. A Luni abbiamo un solo blocco così contrassegnato.

(6) *CIL*, XI, 6723[2] a-c, e; 6723[5] d.

(7) Cfr. De Rossi, *Bull. Arch. Crist.*, 1868, p. 17-22.

(8) Cave dei Monti Berenicidi (*CIG*, III, 4716d, 3, 7, 9, 13, 15, 20, 35); Cave di Philae (*CIL*, III, 1275).

schiavi impiegati nelle cave, ma dovettero essere un numero rilevante (1) — specialmente nel periodo di voga del marmo lunense — dato il numero delle cave in attività, la quantità di marmo esportato, ed i mezzi primitivi di lavorazione. Inoltre, se in alcuni luoghi, come nelle cave di Belgia, o ai Fantiscritti, il marmo è a strati quasi perpendicolari di enorme larghezza, e pochi lavoranti possono facilmente estrarne grandi blocchi, in altri l'estrazione dovette esser lunga e faticosa.

Il metodo di escavazione usato dai Romani è facilmente ricostruibile per mezzo degli antichi strumenti trovati *in loco* ed anche perchè continuò ad essere adoperato attraverso il medioevo fino ai nostri tempi. Segnato il blocco da scavarsi, veniva praticato tutto intorno con degli scalpelli la *tagliata*, cioè un solco assai profondo a forma di V. In questa incisione venivan introdotti dei cunei di ferro, che, battuti col martello, ingrandivano la fenditura. Quando il blocco, sfaldandosi, stava per staccarsi, gli operai aiutavano l'operazione anche per mezzo di pali (2).

I massi così ottenuti venivano riquadrati, o segati, o spesso abbozzati sul luogo: in varie cave sono stati trovati frammenti scultorii o architettonici abbozzati (Polvaccio, Fantiscritti, Fossacava, Cava Gioia); inoltre le statue e i rilievi di divinità, scolpiti nel marmo della particolare cava in cui furon trovati, provano che in ciascuna di esse, oltre agli scavatori, vi erano anche operai con una capacità tecnica superiore a quella dei *quadratarii*, o dei *serrarii* (3). Si potrebbe, è vero, supporre che statue e rilievi fossero scolpiti a Luni e poi, di nuovo, trasportati alle cave, ma l'arte rudimentale di quei lavori, talvolta poco più che abbozzati, il fatto che il rilievo dei Fantiscritti era scolpito direttamente sul masso, l'analogia con altre cave, mi sembrano escludere queste ipotesi. Gli oggetti trovati alle cave sono evidentemente opera di persone abituate ad abbozzare più che a rifinire: la dea Luna, rinvenuta

---

(1) La sola cifra che abbiamo in proposito riguarda la cava del Fruschka Gora, in Pannomia, di cui abbiamo una descrizione assai dettagliata nella *Passio Sanctorum Quatuor Coronatorum*. Vi erano impiegati 620 schiavi, oltre i *damnata ad metalla*. A Luni il loro numero dovette essere molto superiore.

(2) Cfr. Dubois, *op. cit.*, p. XL sgg.; C. A. Fabbricotti, *Alcuni cenni circa l'industria marmifera apuana*, 1928.

(3) Nelle cave di Naxos e del Fruschka Gora, in Pannonia, furon trovati avanzi di lavori abbozzati; in quella dei Monti Berenicidi in Egitto, vi era un ἱερογλύφος, uno, cioè, che decorava di geroglifici gli oggetti (*CIG*, III, 4716 d 19).

a Fossacava (n. 19), fu scolpita in cinque pezzi, riuniti a lavoro finito per mezzo di pernii — lo scultore, per facilitare l'opera sua, separò non solo la testa e le braccia dal busto, ma anche questo dalle gambe —, l'anatomia ne è rudimentale, anzi, non esiste, e le proporzioni sono errate; i cippi votivi sono, generalmente, non levigati; le iscrizioni trasandate e sciatte, al punto che, spesso, è difficile desumere dai caratteri epigrafici l'età del monumento. Non abbiamo, quindi, alle cave nè artisti, nè scultori di professione, ma solo degli sbozzatori che, talvolta, si accingevano anche ad opere più ambiziose e difficili, per soddisfare alle esigenze religiose, o alle superstizioni dei loro compagni.

*Serrarii* e sbozzatori dovevan trovarsi, probabilmente, anche nei due centri di Torano e di Vezzale: a loro attribuisco i cippi sepolcrali e votivi, le lapidi funerarie, trovate in queste due località e lungo la via delle cave.

Nelle cave lunensi, vi erano anche dei fabbri, che fabbricavano o riparavano gli strumenti necessari (nn. 14, 16, 18, 32). Il Salvioni vide varie di queste « fucine », e gli strumenti e monete romane, trovate in una di esse, indicano chiaramente che non sono dovute a lavorazioni medievali, o moderne (1).

I blocchi, estratti e contrassegnati per mezzo di sigle e di numeri progressivi, o si lasciavano scivolare sui detriti fino alla strada, oppure si facevan scendere su travi di legno, trattenendoli per mezzo di funi. Poi, caricati su carri, erano trasportati al luogo di imbarcazione, probabilmente Luni (2), dove una località alla foce della Magra conserva ancora il nome di *Marmorata*. Là, speciali navi marmorarie li trasportavano a Roma e nelle provincie.

***

I marmi lunensi ebbero grande voga sotto i Flavi: in quell'epoca vi furono a Roma impiegati speciali per l'amministrazione

---

(1) Resti di carbone e scorie di ferro furon trovati al Gebel Fatireh, in Egitto (Dubois, *op. cit.*, p. 53); ai Monti Berenicidi, pure in Egitto delle epigrafi testimoniano la presenza di fabbri (*CIG*, III, 4716 d 12, d 28).

(2) Non credo che i marmi siano stati imbarcati all'Avenza fino all'epoca medievale, quando, cioè, le cattive condizioni stradali e l'abbandono di Luni resero difficile l'accesso del porto alla foce della Magra. Cfr. U. Giampaoli, *Antichi noleggi marittimi per il trasporto dei marmi*, in *Il Marmo*, 1925, p. 60 sgg.; C. A. Fabbricotti, *op. cit.*, p. 39.

di queste cave (1) che dettero materiali per numerosi edifici pubblici e privati. Ma anche prima Strabone (2), che riferisce quello che egli stesso vedeva a Roma, assicura che il marmo lunense era impiegato di preferenza a tutti gli altri nelle costruzioni sia pubbliche che private (3).

Col IV sec. d. C. le cave imperiali decadono, diminuisce il marmo scavato ed aumentano invece *in immensum... saxorum pretia* (4). Questo avvenne probabilmente anche per i marmi lunensi; iscrizioni e monete vanno dal I sec. a. C. al III sec. d. C. L'escavazione si rallentò, le cave furon man mano abbandonate e i blocchi già estratti rimasero sul luogo. Ma la lavorazione non cessò mai completamente, nemmeno dopo la caduta dell'Impero: a Luni, rilievi e ornati del VI-IX sec. dimostrano che una certa quantità di marmo si estraeva occasionalmente, per bisogni locali, dalle cave. Queste dovettero sembrare ancora ai vescovi lunensi un possesso degno di pregio. Difatti, dalla donazione di S. Andrea di Carrara con le sue pertinenze, fatta dal vescovo Gottifredo al monastero di S. Frediano in Lucca, è esclusa tutta la zona marmifera; nel 1185 i vescovi di Luni si fanno confermare dall'imperatore Federico I la *curtem Carrarie cum alpibus, lapicidiniis etiam marmorum* (5).

Ma la produzione fu limitata al bisogno che volta volta se ne aveva. Infatti, perdono importanza i centri delle cave e cresce gradualmente quella dell'agricola Carrara, abitata da lavoratori della terra, come provano gli Statuti del 1235 e del 1260 (6), che parlano di orti, campi di biade, di lino, o di lupini, vigne, castagneti e frutteti, ma non hanno nessuna disposizione che riguardi le cave, nè il minimo accenno all'industria del marmo. Questa comincerà a rifiorire col Rinascimento.

**Luisa Banti**

---

(1) Cfr. *CIL*, VI, 8484, 8485.

(2) V, 2, 5: .... ὥστε τὰ πλεῖστα τῶν ἐκπρεπῶν ἔργων τῶν ἐν τῇ Ῥώμῃ καὶ ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ἐντεῦθεν ἔχειν τὴν χορηγίαν.

(3) Per gli edifici romani costruiti in marmo lunense cfr. Promis, *op. cit.*, p. 82 sgg.

(4) *Cod. Theod.*, X, 19, 1 (a. 320 d. C.); X, 19, 2 (a. 363 d. C.).

(5) *Codice Pelavicino, Regesto di* M. Lupi Gentile, in *Atti Soc. Ligure St. Patria*, vol. XLIV, 1912, n. 21.

(6) *Codice Pelavicino, già cit.*, nn. 312 e 313.